

Attilio Ferri Nell'abitazione «rigenerata» di un progettista toscano

Chiamali se vuoi rifiuti Io ci arredo il loft



Dama Il living con l'«angolo dama», Attilio Ferri e, in alto, pallet e un manubrio per l'appenditutto (Fotoservizio Marco Scarpa)

Scarti preziosi

Non è la prima casa che arreda utilizzando materiali di recupero e di riciclo: pallet, cartone, canne fumarie di acciaio, vetro, bencore (una sorta di plexiglass con un sistema alveolare interno) e altri oggetti strani. Nel loft (in zona Ripamonti) di Milano, il designer Attilio Ferri, trascorre almeno tre, quattro giorni la settimana, prima di tornare nella sua città nativa, Massa, in Toscana. Qui, in uno spazio che deriva dal recupero di un vecchio deposito di libri, trova l'ispirazione per progettare e ospitare clienti e collaboratori. Un loft «che sembra caotico ma è in realtà armonioso e ti riserva ogni vol-

pranzo. «Ho immaginato un pallet in verticale, che davanti fosse un punto di appoggio con l'aggiunta di una mensola e dietro fosse rivestito di canvas (un telo per dipingere), retroilluminato». Nel laboratorio milanese, Ferri pensa a come trasformare oggetti destinati o finiti già in discarica, in elementi di arredo comodo e chic. Con un duplice vantaggio: «Economico e psicologico. Sono soluzioni che permettono di risparmiare anche l'80 per cento rispetto a un arredo tradizionale e ricordano la semplicità e la naturalezza dei tempi perduti. I materassi di una volta, ad esempio, erano fatti di foglie di granoturco o di paglia».

E così ammiriamo subito nella zona living due sofà (concepiti col supporto degli architetti Marco ed Enrico Cherubini) di pallet, cui sono appoggiati cuscini in paglia, fieno e polistirolo da imballo. Il tutto rivestito da plastica trasparente. Il tavolino, per fumatori, consiste in

pamento. In un angolo vicino ai sofà, il tavolino d'appoggio ha come base una pompa di bicicletta blu e sopra un cerchione di una ruota con una lastra di vetro. Sulle pareti, applique colorate di viola, verde, bianco, rosso (sono ricavate da tubi di cartone utilizzati in edilizia) e chiuse con tappi di bencore e onice.

Filosofia

«Pensare e trasformare: così recuperi la naturalezza e la semplicità di tempi perduti»

Seconda vita

Quattro pezzi



Il mio oggetto preferito

Una lampada ottenuta dal carotaggio di una colonna di marmo Calacatta, al cui interno è stato inserito l'impianto elettrico. Il tappo del cilindro, uno scarto di onice, è un foro in cui passa una canna da pesca. Per farla flettere, Ferri ha usato come peso un disco diamantato (usato per tagliare il marmo) e installato una vecchia lampada da lampara. Dice Ferri: «Questa lampada parla di me e del mio territorio, il mare della Versilia e il marmo delle Apuane».

Dalla discarica di Capannori (Luca) arriva il mobile bar: un cestello di una lavatrice (con le gambe ottenute da un vecchio sgabello) dotato di una maschera in plexiglass che funge da appoggio per i bicchieri. L'idea è stata realizzata col supporto della designer Camilla Piccini. Creatività e funzionalità continuano nel tavolo da pranzo-studio, ricavato anch'esso da pallet e con le gambe (cinque per evitare che si pieghi al centro) recuperate da un tavolo di marmo. Nell'angolo cucina, ancora in divenire, campeggiano tovaglie e portatovaglie americane realizzate plastificando fogli di giornali originali degli anni Cinquanta. Lo spirito prevalente è proprio quello della Beat generation, «movimento che ha portato una vera rivoluzione culturale fino agli anni 70» rivela Ferri.

Lo conferma, fra l'altro, la presenza di tanti oggetti tipici: un ventilatore anni 50, il registratore Geloso anni 70 e lo stereo del Reader's Digest. Su consiglio dell'amico Max Miceli, Attilio Ferri vuole infine installare una tela da catamarano dal soppalco al muro di fronte, creando una sorta di perimetro sospeso dove appoggiare grandi cuscini per oziosi seduti a guardare la televisione proiettata sulla parete.

Alessandro Luongo